

## A cena con Gianna

di Valter Carignano

*Una versione precedente di questo racconto era stato fra i vincitori e selezionato per la pubblicazione in un concorso del portale letterario 'Minuti Contati'. Il tema erano racconti che s'ispirassero al romanzo 'Roma Caput Zombie' di Marco Roncaccia, nel quale gli zombie non sono le creature lente e decerebrate che si è abituati a vedere.*

*Buona lettura.*

Il grido di Gianna ti penetra dentro e quasi ti fa voltare, quasi ti viene in mente di fermarti e aiutarla. Quasi.

Ma non sei così fatto da fregare quella voce che ti parla dentro.

*Non fermarti. Corri, corri!*

E così non ti fermi, e piangi e ridi mentre corri. Piangi perché con Gianna ci stavi davvero bene, e ridi perché se mangiano lei forse tu ti salverai.

*Mors tua, vita mea. Si dice così, no?*

Vedi un portone aperto. Non ci credi. Ti butti dentro, casa vecchia con cortile. Salire sull'albero e saltare dall'altra parte è facile.

Ti blocchi. Ascolti. Forse tutti si sono fermati a cena con Gianna.

*Simpatico.*

Ma anche no. – Qui è aperto! – senti chiamare. Almeno due di loro ti stanno ancora dietro e sono entrati nel portone. Quello che tu hai dimenticato di chiudere.

*Bravo.*

Rimani immobile, respiri piano. Perché si dice in giro che loro ci sentano meglio di voi, un po' come i cani o i gatti. Lupi o tigri sarebbe un paragone migliore, ma non è il momento di spaccare il capello in quattro. Sembra però che non sia la tua ora, o magari loro hanno già spiluccato con questo e quello e si sa, mangiare fuori pasto blocca lo stomaco e poi a cena si fatica. Li senti correre fuori, di nuovo a caccia. Ma non di te.

*Fortunello.*

Scivoli a terra, spossato. All'alba mancano ancora quattro ore buone, le strade sono zona di caccia e comunque di tornare ai Murazzi non se ne parla, quel merdoso che vi ha venduto la chiave del lucchetto è lo stesso

che vi ha inserito nel tour gastronomico. O forse è uno zombie pure lui e voleva divertirsi coi suoi amichetti. Quando li distingui dai normali in genere è troppo tardi e sei stato eletto il piatto principale.

*Election day. We trust in food.*

Potresti andare fuori Torino. Hai sentito che in collina si è formata una comunità di normali, con guardie armate e tutto il resto. C'è anche un test per entrare, tipo che ti mettono davanti una bistecca appena tagliata e vedono se sbavi. Ti sembra una cazzata, ma se ci fosse davvero...

*Tutte balle.*

Intanto l'adrenalina è calata. Ti lascia un vuoto, potrebbe essere Gianna che ti manca o la fame.

*Chi può dirlo?*

Comunque in questo cortile non si sta male. Ti fai e vai in un mondo migliore.

*Bye.*

*schizofrenia da Mario alla Prenestina delirio  
compleanno di Beatrice abuso sì va bene  
dissociazione le avete preso qualcosa  
stupefacenti quant'è la quota  
sono quarantacinque euro  
ammazza oh  
si sveglia  
vabbè*

Le parole si accavallano senza senso nella tua testa, ci metti un po' a capire che vengono da fuori di te. Non sei più nel cortile, sei sdraiato sul morbido.

*Dieci piani di morbidezza.*

Apri gli occhi piano, fatichi a mettere a fuoco, sei in una stanza con luci soffuse, pulita, ci sono due persone con il camice bianco, in piedi. Stanno guardando una cartella, parlano a bassa voce, capisci che le parole di prima venivano da loro ma ora non li senti più così bene. Veramente non sei proprio sicuro di averle sentite nemmeno prima.

L'uomo ti guarda. – È sveglio – dice.

Lui e la sua collega si avvicinano, ti sorridono come sorridono i dottori dei telefilm americani. Viene da sorridere anche a te, forse lo fai.

*Carina, la dottoressa.*

– Dove sono? – chiedi. O vorresti farlo, perché dalla bocca ti esce un rantolo. Tossisci e fai per ripetere ma la tipa carina ti anticipa: – Non ti sforzare, Iacopo. Sei a casa.

*Home, sweet home.*

Sarà, ma non ti sembra il centro sociale autogestito dove stavi con Gianna. Riprovi a parlare, stavolta è meglio. – Che... dove sono? – Fai per alzarti ma le tue braccia sono legate al letto. Capisci. Ti metti a frignare. – No. No. Per favore...

I due si guardano, di sicuro stanno decidendo chi ti azzannerà per primo. Ti hanno preso e tenuto per colazione. Chiudi gli occhi, pensi a Gianna e aspetti la morte. Piagnucoli.

*Don't cry, baby, don't cry.*

– Iacopo, nessuno vuole farti del male – dice lei. – Siamo medici, e sei alla Schmidt di via Porro, la clinica, vicino a casa tua. Ti ricordi? Ai Parioli.

I Parioli. Di Roma? E che ci fai lì? Allora è vero che mettono i normali nei camion come bestie, e poi li trasferiscono e li vendono un tanto al chilo. Ti agiti, il letto sobbalza.

– Lo sapevo, è inutile – dice l'uomo alla tipa carina.

Si apre la porta. Entra un altro uomo, più grosso, anche lui vestito di bianco. Le sue mani ti bloccano e ti schiacciano sul letto, lei t'infilava una siringa nel braccio. Sembra dispiaciuta, pensi che forse voleva mangiarti mentre eri cosciente.

*Meglio lei che altri, no?*

Buio.

Ti svegli bagnato. Piove. No, c'è il sole.

– Schifoso di un drogato, fila o chiamo i vigili, nè! – Dal terzo piano, la vecchia ti scarica addosso la seconda secchiata d'acqua fredda. Un obeso in canottiera si affaccia dal balcone di fronte, ti guarda, rientra. Ti alzi e un colpo alla testa ti fa piegare in due. Il ciccione ti ha tirato come un frisbee il posacenere del salotto buono, due chili di vetro cromato indistruttibile.

*Il fumo nuoce alla tua salute e a chi ti sta intorno.*

Senti il sangue colarti sul collo.

– Siete lo schifo della città – bofonchia mister duequintali. Poi ti sputa addosso e rientra.

*Welcome in Turin.*

Ti trascini fuori dal portone, sei in via Berthollet, quasi ti confondi fra gli arabi, i neri, le puttane e i magnaccia. A nessuno frega niente di te, così te ne vai tranquillo fino al Valentino e ti butti sull'erba.

Chiudi gli occhi, ti asciughi al sole di aprile e cerchi di riprenderti dopo il risveglio di merda. E non solo, pure il trip non era stato un granché, si vede che ti sei fatto di roba scadente. Eri a Roma, come un pollo o un tacchino surgelato nel freezer, solo che eri vivo. Ti sarebbe sempre piaciuto andarci, a Roma, ma non così. Ridacchi. Ti sembra di ricordare qualcosa, poi passa e non ci pensi più.

Invece a Gianna ci pensi, eccome se ci pensi. I capelli biondi, il sorriso, il calore del suo corpo. Aspetta, forse era lei che ti aveva detto qualcosa di Roma? Sì, era venuta qui per il Politecnico e poi aveva mollato e poi invece di tornare a casa dal padre avvocato era venuta al CSA e vi eravate conosciuti e poi...

Gianna. Ormai sarà stata stata mangiata tutta e digerita.

*Magari ne hanno messa da parte un po', che ne sai?*

Ti guardi intorno. È domenica, corso Massimo semivuoto, persone che fanno jogging, anziani che passeggiano con bambini, neri in gruppo che aspettano clienti. Spacciano roba leggera, non t'interessa, e del resto hai ancora una dose nello zaino. Tanto non è mica detto che ci arrivi, a domani. Magari stanotte diventi un hamburger da McZombie.

Come fa tutta 'sta gente a vivere come se niente fosse, ti chiedi. Ma ora che ci pensi anche il tuo stile di vita non è che sia cambiato molto, da quando sono arrivati loro. Tossico senza casa eri e tale e quale sei rimasto.

*Uno deve pur avere dei punti fermi, nella vita.*

Al CSA dove stavi avevano organizzato la guardia armata, dopo le nove nessuno entrava. C'era stata un'assemblea e qualcuno aveva detto che era una malattia, o un esperimento di qualche militare del cazzo, o le scie chimiche, non ti ricordi tanto bene perché ti eri fatto di roba pesante il giorno prima e ancora stavi in botta. Comunque adesso siamo noi e loro, i normali e gli zombie, e qui gli zombie non entrano, avevano detto. Solo che una notte si è scoperto che quei due ragazzi tedeschi pieni di piercing e le due gnocche che la davano via come non fosse loro erano venuti per un after a base di squatter italiani. E si sa che quando si sta in allegria non si smette di mangiare, per cui al mattino c'erano solo

più gli avanzi. I crucchi avevano ripreso il loro furgone e i loro cani e arrivederci e grazie per la bella serata.

*La cucina italiana è sempre la migliore.*

Quella notte tu e Gianna eravate in questura, fermati per accertamenti. Pensa te se devi anche avere la sfiga di dovere la vita alla pula.

Guardi l'orologio. Sarebbe ora di andare alla mensa, ma non hai questa gran fame e il sole è troppo bello. Chiudi gli occhi di nuovo.

*Bye.*

C'è silenzio, intorno a te, solo qualche brusio. Aprì gli occhi, la poca luce arriva dalla finestrella nella porta e da una lampada in un angolo, sotto la quale la dottoressa carina è seduta e legge qualcosa da una cartella azzurra.

E così sei di nuovo in quella stanza, ma adesso sai che è un sogno e sei tranquillo. Decidi di stare al gioco. Ti muovi, fai come se ti svegliassi. La donna posa la cartella e ti si avvicina. – Come va, adesso? Meglio? – chiede. La voce è gentile, mentre parla controlla la boccetta della flebo che hai al braccio.

– Dove sono? – chiedi. Lo sai già, ma vuoi essere sicuro che è lo stesso sogno di prima che va avanti. Lei sospira, guarda in alto verso l'angolo fra muro e soffitto, vedi che c'è una telecamera.

– Non ricordi? – Tu non rispondi, lei continua: – Sei a Roma, alla clinica Schmidt, dove da piccolo ti hanno tolto le tonsille e l'appendice, e dove poi non sei più tornato come paziente. La tua famiglia è molto preoccupata per te, sta facendo tutto il possibile perché tu... guarisca.

Non sai di che famiglia stia parlando.

– Cioè disintossicarmi? Comunque è strano, perché mio padre non l'ho mai visto e mia madre era quasi sempre così ubriaca da non riconoscermi nemmeno.

*Ah, le belle famiglie tradizionali di una volta.*

Lei scuote appena la testa. – Sei confuso, ci sono molte cose che ancora non ricordi, ma siamo fiduciosi che questi nuovi farmaci possano aiutarti a stare bene. – Sorride. – Invece, riguardo la disintossicazione... beh, il fatto di ammettere di avere una dipendenza è il primo passo verso il suo superamento. Bravo.

Si alza, guarda di nuovo la telecamera, si siede sulla poltroncina di prima. In quel momento vedi passare Gianna, dalla finestrella della

porta che dà sul corridoio. Si ferma per un istante, ti guarda, è triste. Poi se ne va.

– Gianna! – gridi. – È la mia ragazza, fermala!

– Ne sei sicuro? Beh, forse è venuta a trovarti. Sarà andata in bagno, fra poco entrerà. Saresti contento?

– Cazzo, è ovvio! Lei... – Ti fermi. È un sogno, solo un sogno. – No. Lei è morta stanotte. L'hanno mangiata gli zombie.

La dottoressa si sporge verso di te, interessata. – Zombie? Raccontami.

– Ma sì, stavamo scappando e lei è rimasta indietro. Ho sentito le sue grida. Io mi sono infilato in un cortile di via Baretto e poi da lì in via Berthollet...

– Via Baretto? Non la conosco.

– In San Salvario. Prima eravamo ai Murazzi.

– Ah. Quindi eravate a Torino. E perché vi davano la caccia?

– Come, perché? È quello che fanno, no? La notte vanno in giro per mangiare, se ti trovano sei fottuto, sono veloci, agili, forti.

– Più forti di te?

– Cazzo, ma come fai a non saperlo? – Non ti piace la piega che sta prendendo questo sogno. – Perché mi fai tutte queste domande? – Cominci ad agitarti. – Liberami, cazzo! LIBERAMI!

Lei preme un pulsante su un telecomando. Un attimo ed entra il tipo grosso. Ti immobilizza.

– Dobbiamo aumentare la dose – dice lei mentre prepara la siringa. Parla guardando la telecamera. – Stiamo facendo breccia, ma non è abbastanza.

*Non è mai abbastanza, no?*

Buio.

Un cane che abbaia ti sveglia. Sta giocando e il ramo tirato dalla padrona cade a due metri da te. Sorridi al cane e alla signora, ti sono sempre piaciuti gli animali, lei ti guarda spaventata, richiama il cane e se ne va in fretta. Lo sai anche tu che non sei un bello spettacolo. Dalla strage del CSA è passata una settimana e tu sei sempre stato in strada.

Il cane guarda indietro, la signora lo tira avanti. Gli animali ti sono sempre piaciuti, però non eri vegetariano, cioè mangiavi pollo, vitello, roba così, come tutti. Adesso il fatto di poter diventare il pranzo di qualcun altro ti fa ripensare alla questione.

*Punti di vista. I panni degli altri ci stanno sempre scomodi.*

Gli zombie amano gli animali? E noi normali per loro siamo animali o solo carne, tipo il prosciutto nelle vaschette? Non pensavi mica al maiale squartato e in una gabbia tutta la vita e poi ammazzato, quando aprivi la confezione o andavi dal salumiere. Adesso noi normali siamo il prosciutto degli zombie?

*Me ne dia due etti fini fini, per favore.*

Un pullman di tifosi si ferma al semaforo. La-Zio La-Zio La-Zio Juve Juve Vaf-Fan-Cu-Lo. Bravi, hanno vinto, si sono fatti un giro in centro e ora se ne vanno, prima che diventi buio. Mai piaciuto, giocare al pallone, nemmeno da bambino. Agli zombie piacerà il calcio? Comunque le partite di sera non si giocano più, per loro sarebbe come essere faine in un pollaio, non si divertirebbero neppure.

*E se non ci si diverte, che vita è?*

Non riesci a concentrarti, passi da un pensiero all'altro. Negli ultimi giorni il tuo cervello va un po' dove vuole, te ne accorgi ma non ci puoi fare niente. Saranno questi sogni di merda che continui a fare? Ricordi solo gli ultimi due, e nemmeno tanto bene, ma hai la sensazione di farli da più tempo. Eppure ti fornisci sempre dallo stesso pusher, non sarà che la roba è tagliata strana?

Ora che ci hai pensato, la mania di farti ti prende fortissima. Ma se ti fai adesso, stanotte sarai in balia degli zombie, non ti accorgerai nemmeno che ti stanno facendo a pezzi.

*Mica male, sarebbe.*

T'infratti in riva al Po e ti fai.

*Bye.*

Ti svegli nella solita stanza. La novità è che non c'è nessuno e la porta è socchiusa. Non sei nemmeno legato.

Ti stacchi la flebo, fissi la telecamera cercando di capire se qualcuno ti guarda dall'altra parte, ti rendi conto che sei un imbecille e ridacchi.

*Un vero genio.*

Sulla poltroncina c'è una delle cartelle che i medici guardavano. O erano zombie? O entrambi? La prendi. Dentro ci sono fogli di esami, nomi di farmaci, percentuali, formule chimiche. Poi qualche foglio scritto fitto con in calce 'Iacopo Giambenedetti'. Sei tu.

Dai uno sguardo veloce, leggi *il soggetto soffre di grave schizofrenia paranoide, aggravata o indotta da stupefacenti di nuova generazione, un tipico caso di doppia diagnosi ma particolarmente grave e refrattario al trattamento e poi il suo delirio con dissociazione prende la forma di una realtà alternativa, una realtà fittizia nella quale sono compresenti elementi frutto di fantasia o anche di verità ma distorti, presi dal presente e dal passato e poi ancora la sostituzione degli stupefacenti con il farmaco sperimentale dovrebbe avere un effetto duplice, e creare al momento opportuno uno shock tale da farlo tornare almeno temporaneamente in sé.*

Basta. Quindi in questo tuo sogno sei una specie di pazzo. Lasci la cartella ed esci nel corridoio, la testa comincia a girarti, ti appoggi alla parete.

Buio.

Stai di nuovo correndo. La dose non era buona, è durata poco e li hai sentiti arrivare.

*Fortuna o sfiga? Dipende se sopravvivi, chiaro.*

Sono vicini, ti alitano sul collo, ridono. Ti accerchiano.

Morire per morire, meglio affogato dentro 'sto fiume schifoso e lurido. A Gianna piaceva. Ti butti.

*Bye.*

Ti svegli ancora nel corridoio del sogno, a terra e appoggiato alla parete. Questa storia ti sta rompendo i coglioni.

*Eh sì. Quando è troppo, è troppo.*

Una specie di scossa in testa e vengono fuori altri sogni. Sempre dentro il sogno, ma altri. Tipo che sei Iacopo Giambenedetti, e tu e la tua famiglia siete stati contagiati circa un anno dopo l'inizio. Siete zombie: ricchi e influenti già da prima, non avete fatto altro che mantenere il vostro status. Tuo padre è uno di quelli che hanno immaginato un nuovo modello di società a proprio uso e consumo, diverso da quello ormai inutile del passato ma non ridotto a una specie di guerra selvaggia.

In questo film che passa nella tua testa tu non sei un normale, una preda. Sei uno di loro, i cacciatori. Ti vedi un po' di anni fa, quando hai deciso di studiare ingegneria a Torino per andartene da un posto in cui tutti ti conoscevano e nessuno ti apprezzava.



*Povero piccolo... che sfigato!*

Ti laurei, torni, i soldi non ti mancano e di lavorare non hai né voglia né necessità, così cominci a farti e dopo un po' diventi zombie, non ti ricordi come. Si vede che è successo mentre eri fatto.

*Chi dice che la droga fa male?*

Il film accelera e si arriva alla volta che hai mangiato Gianna, la tua ex del liceo sorteggiata per la caccia di quella notte. Ti ha riconosciuto, l'hai guardata negli occhi, ti ha sorriso con fiducia. Dopo un attimo la sua gola era squarciata e avevi la bocca piena di sangue.

*Com'era buona.*

Si sa, chi ha pane non ha denti, e se mai c'è stato un detto popolare che avesse un senso, beh, eccolo qua. Nell'ultima scena del film ci sei tu a Torino che ti butti nel fiume. Titoli di coda.

Quindi tu saresti davvero un disadattato e per di più coglione, che ha buttato una vita di benessere e potere per marcire dentro la stanza di una clinica per milionari convinto di essere un tossico senza casa che vaga per Torino, cercando di non essere divorato... beh, non è di quelle cose che fa star bene sapere.

*E poi, intenerirti per la fidanzatina del liceo... ma dàì, sei davvero uno sfigato.*

Però è un film nella tua testa, mica è vero. Hai sentito che qualche volta ci si inventano delle storie, quando la realtà diventa insostenibile. Essere cacciati ogni notte dagli zombie e in più dover trovare i soldi per la dose non è proprio tranquillo, come stile di vita. Sta a vedere che il cervello ti sta facendo degli scherzetti. E pure stupidi, ora che ci pensi, perché se sei a Roma nella clinica e bla bla bla mica il film può finire che ti butti nel fiume a Torino. O una cosa o l'altra.

*O no?*

A pensarci ti perdi, non capisci più niente. E in più ti sembra di avere dentro qualcosa che nonostante tutto non ha mai mollato, proprio come se in te ci fosse davvero qualcosa che valesse tanta fatica, qualcosa che ti dice che ce la potresti ancora fare. Se andassi in fondo al corridoio forse troveresti la tua famiglia e il medico e la dottoressa carina ad aspettarti, e quelli che hanno cercato in tutti i modi di farti guarire.

*Ma guarire da che? Mica sei malato, no?*

E allora stai ancora lì, appoggiato al muro di quel corridoio. Ma sei anche in fermo immagine sospeso per aria due metri sopra il Po, in uno di quegli istanti prima di morire che tutti dicono durino un'eternità e in

cui si rivede la propria vita. Ma se poi si è morti, dopo quell'istante, com'è che si fa a raccontare che hai rivisto tutta la tua vita?

*Bella domanda.*

Comunque, il Po non è a Roma. E viceversa. Almeno questo è certo.

Aspetta. Chi è che sta parlando, adesso? Nel corridoio non c'è nessuno, e nemmeno sul fiume.

– Non c'è modo di far breccia nel suo mondo. È isolato, chiuso – dice lui.

– Avevi ragione. È stato tutto inutile – dice lei, triste.

– No – la voce di lui è gentile. – Non è mai un fallimento, quando si tenta fino all'ultimo. Ha sempre avuto problemi di adattamento, la droga ha fatto esplodere tutto e a quel punto...

Fa una pausa, senti rumore di metallo.

– Hai ragione. Solo che non riuscire a curare è brutto.

– Lo so. È sempre una vita che se va.

Di nuovo rumore di metallo.

– Se vuoi lasciamo stare, lo faranno quelli del turno dopo – riprende lui.

– No, no, figurati. Spetta a noi, e poi almeno la sua morte sarà stata utile per la comunità. Forse lo farebbe stare bene, se lo sapesse.

Ma di chi parlano? Non di te, tu non sei isolato, sei lì, nel corridoio. O sul Po. Non lo sai bene ma da qualche parte sarai pure.

Senti una siringa che ti entra nel braccio, ma è come fosse il braccio di un altro, in un altro posto e non adesso. E poi un rumore lontanissimo, tipo una sega elettrica. Ma piccola, però.

– Facciamolo a pezzi finché è vivo - dice lei, con gentilezza - così lo mandiamo in laboratorio per studiare gli effetti dei vecchi farmaci sulla nostra fisiologia. Il cervello invece lo teniamo qui, magari potesse servire in futuro... non si sa mai.

– Sicura che vuoi procedere?

– Sì, sicura. - La voce è decisa. – È che mi era simpatico... dà, finiamo che poi abbiamo il compleanno di Beatrice. Il suo primo anno da zombie, mica pizza e fichi.

E così, alla fine, era vero che sei uno zombie. Ed è vero anche che morirai fatto a pezzi dagli zombie. Vere tutte e due le cose. Che storia! Ma se muori, com'è che farai a raccontarla? Aspetta, cos'hanno detto del tuo cervello?

Buio.

*Bye. For ever.*

